



Gallipoli, la movida in mano ai clan "Qui soldi seri e niente chiacchiere"

Dalla vigilanza delle discoteche al trasporto dei turisti, due boss imponevano pizzo e assunzioni: scattati gli arresti per 33 persone

LUCIA PORTOLANO

«Su Gallipoli prendiamo soldi seri, no chiacchiere. Soldi seri». Gli interessi della Sacra corona unita leccese sulle discoteche e i locali della movida di Gallipoli sono evidenti in uno stralcio della conversazione tfa il boss di uno dei gruppi legati alla frangia storica dei Tornesi di Monteroni e un imprenditore di prodotti ittici di Gallipoli, entrambi arrestati in un'operazione messa a segno dai carabinieri del Ros e del comando provinciale di Lecce, coordinati dalla Direzione distrettuale antimafia. Non solo droga, ma anche la distribuzione di bevande, il servizio di sicurezza nei locali pubblici e l'estorsione sul trasporto dei turisti nel mirino delle attività criminali del gruppo che farebbe capo a Vincenzo Rizzo, colui che avrebbe coperto il vuoto del clan Padovano. Sono state arrestate 33 persone, esponenti di spicco di due sodalizi criminali leccesi legati al clan dei Tornesi: quello capeggiato da Vincenzo Rizzo (un 54enne di San Cesario) e l'altro guidato da Saulle Politi (46enne di Monteroni).

I gestori di tre locali notturni hanno confermato contatti per prendere buttafuori nella stagione estiva

Entrambi erano già stati condannati per associazione mafiosa. Gli indagati sono accusati a vario titolo di associazione mafiosa, associazione finalizzata al traffico internazionale e spaccio di sostanze stupefacenti, detenzione e porto abusivo di armi, estorsione e danneggiamento, con l'aggravante del metodo mafioso. Secondo le indagini del Ros, a un certo punto le attenzioni del gruppo di Rizzo, che opera nel Sud Salento fra San Cesario, San Donato e Lequile, arrivano a Gallipoli. È l'estate del 2016 e l'imprenditore di prodotti ittici



Miniera d'oro

Nel 2016 due gruppi criminali puntano dritto sui soldi della "fabbrica del turismo": Gallipoli già da alcuni anni è diventata una delle mete più frequentate in Italia

Unimprenditore ha versato 1.500 euro dopo un'estorsione
"Vi ho portato un pensiero per Pasqua"

Davide Quintava propone al boss di controllare la gestione della sicurezza delle discoteche e dei locali pubblici, i soldi in ballo erano tanti. L'affare discoteche si discute in un incontro in una zona isolata di San Cesario, dove non soltanto erano presenti il capo e l'imprenditore ma anche due persone che si occupavano da tempo di arruolare i buttafuori nella zona e di un pregiudicato del posto che avrebbe dovuto garantire l'intimidazione da parte del sodalizio. Il summit è stato documentato da foto e da intercettazioni ambientali registrate nelle auto dei partecipanti. Sulla vicenda sono stati ascoltati i proprietari di almeno tre locali che organizzano eventi, tra i più famosi nell'estate gallipolina: tutti hanno confermato di aver avuto a che fare nell'estate 2016 con una delle persone contattate dal gruppo di Rizzo per l'arruolamento del personale della security. Si tratta di un addetto alla sicurezza (che non è stato però coinvolto nell'ordinanza di custodia cautelare) che da anni faceva da intermediario per fornire personale autorizzato dalla prefettura per la sicurezza nei locali pubblici. Le tracce della intermediazione erano però totalmente occultate: il tutto avveniva su un «rapporto fiduciario» con chi di fatto proponeva l'assunzione diretta dei buttafuori, che avveniva con il ricorso ai voucher o contratti temporanei. Nessun titolare o gestore ha denunciato però pressioni o altre richieste. Diverso è il caso dell'estorsione fatta nei confronti di una ditta di Galatina che si occupa del trasporto dei turisti in estate a Gallipoli attraverso il cosiddetto Ape-Calesino. Il titolare avrebbe versato 1.500 euro, ma a quanto pare il gruppo di Rizzo avrebbe voluto di più. Un'intercettazione ambientale fra i componenti del sodalizio non lascia ombra di dubbio. «Lui proprio venne! (...) ha detto: un pensiero per Pasqua ... ti facciamo vedere noi Pasqua!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Salvini e il selfie con Annacondia, il boss che confessò 72 omicidi

L'incontro fra il leader della Lega e il pentito della mafia del Nord Barese è raccontato nel libro "Nazi Italia" di Paolo Berizzi

GIULIANO FOSCHINI

Il nome Salvatore Annacondia a queste latitudini suona ancora come un ricordo nero: la mafia, quella vera, 72 omicidi, i cadaveri in pasto ai porci, l'affiliazione con Cosa Nostra. Ora quel nome non esiste più: Annacondia, "Mano nozza", il boss dei boss nella mafia del Nord Barese, l'imprenditore spietato di Trani che perse una mano durante una battuta di pesca di frodo, si è pentito da più di un decennio. Ha cambiato identità. Ma non riesce a

stare lontano dal potere: alcuni anni fa è stato a cena con l'attuale ministro degli Interni, Matteo Salvini. E hanno scattato insieme una foto. Questa storia è raccontata da Paolo Berizzi, inviato di Repubblica, nel suo nuovo libro *Nazi Italia* (Baldini e Castoldi), un'inchiesta sulla nuova Italia fascista, che spesso fa rima anche con leghista.

«Nella sua scalata alla Lega e al centrodestra, attuando una rottamazione graduale e gentile, a suo modo epocale, Salvini ha sfoderato doti di intuito politico, disinvoltura e sfrontatezza – scrive Berizzi – Come tutte le corse verso il potere, pure quella del Capitano ha richiesto il turbo. Ha corso su e giù per l'Italia, l'ha battuto palmo a palmo, ha asfaltato confini. Insomma: dovevo imbarcare il classico largo

Da anni il pentito di Trani ha cambiato identità e vive al Nord. Ma non riesce ancora a tenersi lontano dal potere

consenso». In uno di questi incontri Salvini si è imbattuto in Annacondia, che da anni vive al Nord con un altro nome, ha un'altra famiglia e un buon lavoro. Ha buona frequentazione, tant'è che viene invitato a una cena a cui partecipa il segretario della Lega Nord.

L'attuale numero uno del Viminale probabilmente non sapeva di essere allo stesso tavolo di uno dei più spietati assassini di mafia, seppur pentito. Probabilmente avrà scattato un selfie con quel signore in camicia azzurra come gli capita di fare centinaia di volte in uscite pubbliche, manifestazioni, cene elettorali. Ma quello foto – che Berizzi ha recuperato e pubblicato ieri pixelando il volto di Annacondia per tutelare la sua nuova vita sotto falsa identità – certifica co-

me la voglia di essere accanto agli uomini di potere, per alcune persone, non passi mai.

Annacondia continua fra l'altro ad avere un ruolo centrale nei processi contro la mafia in Italia. È stato uno dei testimoni chiave nel processo Stato-mafia di Palermo quando, in collegamento con il pm Antonio Di Matteo, ha raccontato come in carcere il boss siciliano avesse deciso di cominciare la stagione delle stragi contro la mancata revisione del 41 bis, il carcere duro.

Per Salvini questo di Annacondia non è l'unico inciampo. Ad ascoltarlo nel suo comizio Rosarno, durante le ultime elezioni politiche, la polizia ha certificato che ci fossero alcuni affiliati al clan di narcotrafficcanti Bellocchio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA